

Venerdì santo

Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine: così comincia il racconto della passione in *Giovanni*. Con questa formula è introdotto il gesto della lavanda dei piedi. E quel gesto anticipa durante la cena il senso del successivo cammino.

L'ultimo cammino porta a compimento i cammini precedenti. Gesù lava i piedi dei discepoli come fa un servo. Così appare ai loro occhi, come uno di fronte al quale ci si copre la faccia, per non vedere. Così è descritto il servo sofferente nel libro di Isaia. Gesù che lava i piedi ha l'immagine del servo; essa è in prima battuta respinta in maniera perentoria da Simon Pietro, come insopportabile. Ma Gesù non desiste. Pur sapendo *che il Padre gli ha dato tutto nelle mani e che da Dio è venuto e a Lui ritorna*, depone le vesti, prende l'asciugamano, lo cinge alla vita. L'ora di Gesù è il tempo del servizio, dell'umiliazione suprema.

In quell'ora egli porta a compimento la sua opera: riunisce i discepoli intorno alla mensa, ma insieme si congeda da loro. Così pare. Non da loro soltanto, ma da tutti: dai capi, dalla folla, addirittura dal Padre. Queste separazioni sembrano sigillare un'99o scacco; era venuto infatti per *riunire i figli di Dio dispersi*. In realtà, proprio la separazione suprema, quella della morte, sarà come il pegno della nuova ed eterna alleanza.

Il gesto della cena celebra la comunione; nel momento della croce essa appare nascosta agli occhi degli uomini; e nascosta appare la verità di ogni altro gesto

compiuto da Gesù in precedenza. Nascosta quella verità appare agli occhi stessi di Gesù. Per entrare nel segreto di quell'ora, dobbiamo entrare anche noi nel cammino silenzioso e paziente della sua fede. Soltanto la fede consente a Gesù di tenere ferma la verità del gesto del pane e del vino, e di tutto il suo cammino precedente. Soltanto la fede consente esorcizzare l'ultima separazione che minaccia la vita di tutti noi. Sempre la morte pare introdurre una distanza radicale tra uomo e uomo, tra uomo e Dio; la morte di Gesù esorcizza la distanza e illumina il buio.

La forma estrema e disperata della separazione è quella illustrata da Giuda. Aveva stretto un *patto* con i capi del Sinedrio; esso pareva sancire un'intesa; sancì di fatto l'estraneità radicale. Nel momento in cui quel patto produce i suoi frutti, Gesù è catturato e poi condannato, Giuda sente il peso insopportabile del suo gesto. Si pente d'averlo fatto. Vorrebbe tornare indietro; cerca i complici del patto; restituisce le monete d'argento; dichiara d'aver tradito il sangue innocente. Che si aspetta? Ch'essi rivedano la loro decisione? Non proprio, ma che almeno gli dicano: sta tranquillo, la colpa non è tua; lo avremmo preso comunque. Si aspetta che la confessione annulli la sua colpa per rispetto a quella morte. Ma gli dicono che no, la cosa non li riguarda; arrangiati!

Così sempre accade per tutti i patti stretti mediante i soldi: essi sanciscono l'estraneità reciproca. Nel momento della prova il denaro appare come una maledizione agli occhi di Giuda. Getta le monete nel tempio, per liberarsi così dalla complicità con quella morte. Ma non serve; egli va ad impiccarsi. È la nota più

cupa di tutto il racconto della passione; nessuna luce la schiara nel racconto che segue.

La notizia del destino disperato di Giuda suona come insopportabile. Insopportabile è l'idea dell'inferno. "Non è possibile, si dice, Dio è misericordioso". Ma la disperazione è possibile, ahimè. È preparata dalla scelta incauta di affidare al denaro il compito di realizzare l'accordo tra gli umani, invece che ad una troppo pericolosa prossimità reciproca e fraterna. La speranza nasce solo dalla comunione, da quella comunione che pure ci espone a tanti rischi.

Il gesto di Giuda è una sentenza sul denaro. E insieme sul tempio vecchio, nel quale si stringe l'accordo tra Giuda e i sacerdoti. Gesù distruggerà quel tempio. Il suo grido sulla croce straccia il velo del tempio, che appare vuoto; e strappa insieme il cielo, perché Dio discenda. La morte di Gesù pone fine a un inganno. Gli uomini per trovare il loro rapporto vero dovranno cercare un tempio nuovo, quello costruito sul corpo dato da Gesù.

La parola pronunciata dai sacerdoti davanti a Giuda è simile a quella pronunciata da Pilato davanti ai sacerdoti: *Giudicatelo voi stessi*. "Non ci è lecito uccidere nessuno", non vogliono avere a che fare con quell'uomo. Neppure Pilato vorrebbe avere a che fare con Lui; vorrebbe star fuori dal processo. La moglie stessa gli raccomanda di rimanere fuori: *Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua*. Vorrebbe star fuori, vorrebbe addirittura liberare Gesù; ma Gesù non collabora; non si difende; tace ostinatamente. Pilato è meravigliato.

Cerca una scappatoia mediante l'appello alla folla. Ma la folla grida e non ragiona; è plagiata. Pilato non trova chi lo sollevi dal compito di decidere a proposito di Gesù. Rimasto solo, non trova di meglio che lavarsene le mani: *Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi.*

Sul cammino del calvario Gesù si accanto soltanto un estraneo, costretto a portare la sua croce. Associato tanto da vicino al suo cammino, quell'uomo rimane tuttavia come un estraneo. Davvero estraneo? No, la sua prossimità è spirituale e non sensibile. Secondo la tradizione cristiana, proprio il Cireneo diventa la figura perfetta del discepolo seguace.

Figura suprema dell'estraneità, più grave e incomprendibile, è quella che separa Gesù dal Padre nei cieli: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quel grido è udito sulla terra, da quelli che stanno ai piedi della croce. Non è compreso, però: *Forse chiama Elia.* Quel grido suscita anche un fugace moto di pietà. Qualcuno vorrebbe dargli da bere; ma subito è trattenuto dagli altri: *Lascia, vediamo se viene a salvarlo.*

Soltanto a quel punto, con quel grido, Gesù straccia il velo del tempio. E con quel velo è stracciato ogni altro velo che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo. Primi a confessare la verità sono il centurione e gli altri che fanno la guardia. Sono i primi rappresentanti della Chiesa raccolta intorno alla croce da ogni popolo, nazione e lingua. Di essa facciamo parte anche noi. Ci avvicineremo al Crocifisso fiduciosi, baceremo la sua immagine, confessando così la nostra fede in Lui; la nostra fede pone un termine al cammino solita-

rio di passione del Figlio dell'uomo, respinto dai fratelli, che ha portato il peso del nostro peccato.